



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 2

COMMISSIONI CONGIUNTE

10^a (Industria, commercio, turismo) del Senato della Repubblica

e

X (Attività produttive, commercio e turismo) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELLO SVILUPPO ECONOMICO
FLAVIO ZANONATO SULLE LINEE PROGRAMMATICHE
DEL SUO DICASTERO

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 5 giugno 2013)

2^a seduta: martedì 30 luglio 2013

Presidenza del presidente della 10^a Commissione del Senato della Repubblica MUCCHETTI

I N D I C E**Seguito dell'audizione del ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato
sulle linee programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13
* ABRIGNANI (PdL), deputato	13
* ZANONATO, ministro dello sviluppo economico	3, 13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Partito Democratico: PD; Movimento 5 Stelle: M5S; Il Popolo della Libertà - Berlusconi Presidente: PdL; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Sinistra Ecologia Libertà: SEL; Lega Nord e Autonomie: LNA; Fratelli d'Italia: FdI; Misto: Misto; Misto-MAIE-Movimento Associativo italiani all'estero - Alleanza per l'Italia: Misto-MAIE-ApI; Misto-Centro Democratico: Misto-CD; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-Min.Ling; Misto-Partito Socialista Italiano (PSI) - Liberali per l'Italia (PLI): Misto-PSI-PLI.

Interviene il ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato.

I lavori hanno inizio alle ore 14,05.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del ministro dello sviluppo economico Flavio Zanonato sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospesa nella seduta del 5 giugno scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Il Ministro commenterà gli interventi che hanno fatto seguito alla sua esposizione nella seduta congiunta delle Commissioni industria della Camera e del Senato che si è tenuta a Montecitorio il 5 giugno scorso. Per memoria di tutti, ricordo che erano intervenuti l'onorevole Vignali, la senatrice D'Onghia, l'onorevole Crippa, il senatore Tomaselli, l'onorevole Nesi, il senatore Petrocelli, l'onorevole Lacquaniti, la senatrice Pelino, l'onorevole Allasia, l'onorevole Benamati, il senatore Galimberti ed il sottoscritto.

Darei senza altri indugi la parola al ministro Zanonato, cui saremmo grati se volesse cogliere l'occasione per aggiornarci, anche brevemente, sul decreto «del fare» e sul decreto ILVA, che sono all'esame del Senato. Questo sarebbe di una certa utilità per questa Camera.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Ringrazio il presidente Mucchetti. Il presidente Epifani è impegnato oggi per i funerali di Stato delle vittime dell'incidente di Monteforte Irpino e quindi si è giustificato con me – anche se naturalmente non doveva farlo – per non poter intervenire al presente incontro. Lo ringrazio di questo e ve ne do informazione.

Rivolgo un saluto a deputati e senatori. Il 5 giugno ci siamo incontrati la prima volta e mi è stata data l'opportunità di esporre le linee programmatiche del Ministero. In quell'occasione abbiamo toccato sei punti in particolare e su ognuno di questi, tra l'altro, mi sono preso anche un impegno: l'accesso al credito ed il potenziamento del fondo di garanzia; l'estensione della misura di defiscalizzazione sulle infrastrutture; le misure per il rilancio degli investimenti industriali; gli interventi volti a ridurre il

costo dell'energia; alcune misure di detrazione fiscale per gli interventi di efficienza energetica e le misure di semplificazione e revisione del Sistri.

Su questi temi, che affronterò prima in modo generale per poi entrare nel merito delle singole questioni che mi sono state poste, alcuni degli impegni assunti sono stati di fatto realizzati. In merito alle misure per favorire l'accesso al credito, nel decreto «del fare», abbiamo potenziato il Fondo centrale di garanzia ed abbiamo avviato una profonda revisione dei criteri di accesso. Nello stesso decreto, abbiamo abbassato la soglia dimensionale delle opere infrastrutturali che possono beneficiare di una forte defiscalizzazione, al fine di farle partire pur in assenza di un contributo pubblico. Se ci fosse tempo, questo tema meriterebbe un approfondimento, perché riguarda tutte quelle iniziative che possono o non possono avviarsi in conseguenza di una defiscalizzazione e sul quale c'è un continuo confronto con il Ministero dell'economia e delle finanze che naturalmente teme che, a fronte di queste misure, vi possa essere una riduzione delle entrate fiscali. Un'altra tesi, sulla quale non dico che siamo schierati in modo totale, ma che abbiamo cercato di valutare maggiormente, è che in questo modo si favoriscono investimenti che poi danno anche gettito fiscale, investimenti che altrimenti non ci sarebbero. Si tratta comunque di una materia molto complessa.

Abbiamo varato interventi a sostegno degli investimenti. In particolare, è stato attivato un canale di finanza agevolata per il rinnovo dei processi produttivi (quella che chiamiamo «nuova legge Sabatini» o «rifinanziamento della legge Sabatini»), mettendo 2 miliardi di euro a disposizione delle imprese che acquistano nuovi macchinari e beni strumentali. Si tratta di una legge di molti anni fa che ha avuto un successo notevole ed ha contribuito a far funzionare in modo importante la nostra economia. Il provvedimento che ad essa si ispira per ora ha ricevuto giudizi favorevoli ed è stato accolto molto bene, vedremo se poi funzionerà nei fatti.

Sono state messe a disposizione risorse per 450 milioni di euro a valere sul Fondo per la crescita sostenibile: 300 milioni sono stati destinati a progetti di innovazione, di ricerca e sviluppo e altri 150 milioni sono stati convogliati per finanziare i contratti di sviluppo nelle Regioni del Nord (in questo caso non abbiamo pensato solo alle Regioni del Sud, ma su 450 milioni ne abbiamo destinati 300 al Sud e 150 al Nord).

Nel campo energetico, abbiamo posto le condizioni per una riduzione della bolletta per oltre 550 milioni di euro. Gli interventi sono due: il primo è un intervento sugli incentivi Cip6, il secondo riguarda i bioliquidi (più noti come olio di palma) che importiamo e che fanno parte delle energie rinnovabili.

Con apposito decreto-legge di recente approvato in Parlamento, è stato confermato e potenziato l'ecobonus, innalzando il beneficio fiscale per i lavori di riqualificazione energetica fino al 65 per cento; anche in questo caso abbiamo proseguito un'iniziativa che ha dato riscontri estremamente positivi. Abbiamo anche confermato e ampliato i bonus per le ristrutturazioni edilizie, includendovi gli arredi fissi.

Sempre nel decreto «del fare», abbiamo dedicato attenzione anche alla prosecuzione degli sforzi per giungere ad una reale ed efficace semplificazione degli oneri amministrativi delle imprese, in particolare delle piccole e piccolissime imprese, anche mediante la sperimentazione delle nuove zone a burocrazia zero. A tal riguardo già dopodomani stipulerò insieme con il Ministro per la pubblica amministrazione una convenzione con il Presidente della Regione Lazio, quale Regione capofila per le semplificazioni nell'ambito della Conferenza Stato-Regioni.

In merito al Sistri, è stata avviata una approfondita riflessione e dovremo trovare al più presto un accordo con il ministro dell'ambiente Orlando, che ha la titolarità principale dell'intervento. Si tratta di una misura che è stata prevista non solo per i mezzi che trasportano rifiuti pericolosi, come da direttiva europea, ma anche per quei mezzi che trasportano rifiuti non pericolosi. Da un calcolo approssimativo abbiamo dedotto che tale misura dovrebbe pesare circa un miliardo sulla nostra economia; un miliardo che abbiamo e che sopportiamo nella competizione con gli altri Paesi che questa misura non ce l'hanno (l'Europa non ce l'ha chiesta). Vogliamo quindi favorire un riequilibrio delle nostre imprese – in questo caso quelle dei trasporti, che scaricano i loro oneri sulle spese di produzione – con le imprese degli altri Paesi europei.

Infine, il decreto-legge ILVA, di cui poc'anzi mi chiedeva il Presidente, è un decreto che conoscete benissimo e che è stato ritenuto interessante anche da parte di altre grandi realtà analoghe in Europa, che sono venute a vedere cosa abbiamo messo in atto. In questo caso abbiamo avviato un'operazione in cui si salda la capacità di continuare la produzione di acciaio di una delle più grandi acciaierie del mondo – la più grande d'Europa – con la salvaguardia dell'ambiente. I due aspetti non li abbiamo considerati in modo disgiunto, ma in modo collegato, anche perché siamo di fronte ad un impianto che come potenzialità produce 10 milioni di tonnellate di acciaio all'anno e le risorse che si ricavano attraverso questo tipo di attività consentono di operare in linea con l'attuazione dell'Auto-rizzazione integrata ambientale (AIA), che contiene indicazioni di estrema importanza.

Cito dei dati curiosi che forse non sono molto importanti ma che danno l'idea di ciò che si fa. L'attività produttiva copre 70 ettari di campi minerari. Campi minerari di queste dimensioni sono importantissimi perché consentono di comprare il minerale quando costa poco e di accumularlo, così come sono importanti i campi dove si deposita la materia prodotta (ghisa madre o, nella fase successiva, acciaio). Importantissimo è anche il fatto che abbiamo dei fondali particolarmente profondi e delle banchine particolarmente capienti per poter ricevere navi di grandi dimensioni che vanno a prendere il minerale quando e dove costa meno. Settanta ettari equivalgono a 100 campi di calcio affiancati i cui costi vanno coperti. Ci sono poi 60 chilometri di nastri trasportatori che portano il minerale dalla nave all'altoforno e anche qui sono stati fatti investimenti possenti.

Bene, è possibile realizzare tutto questo soltanto se ci sono le risorse per pagare tale investimento; altrimenti, rischiamo di trovarci di fronte ad

una situazione che nessuno sarà più in grado di risanare. L'esempio di Bagnoli, che è un sito estremamente più piccolo, anche se sempre molto importante, ci mostra come vanno a finire le cose quando non si prendono dal verso giusto e dall'inizio. Comunque, tutte le misure che sono state adottate hanno un obiettivo preciso: rendere compatibile l'attività dello stabilimento con la piena tutela dell'ambiente e della salute.

Abbiamo lavorato – anche questo va detto, perché è un punto fondamentale; sono stati circa due mesi di lavoro – in una situazione congiunturale che ci consente praticamente di operare soltanto a costo zero. Non a saldo zero, ma a costo zero; ciò vuol dire che ogni iniziativa realizzata ha visto una precisa copertura istantanea, non rinviata al futuro. L'investimento a saldo zero, invece, è quello in base al quale si investe adesso e si recupera più avanti tutto l'investito. Questo naturalmente ha limitato enormemente le possibilità, ma non avevamo altre alternative, visto che dovevamo restare all'interno del 3 per cento del rapporto *deficit*-PIL; e ci siamo riusciti, tant'è vero che è rientrata la procedura di infrazione avviata dall'Unione europea.

Nella scorsa audizione del 5 giugno non ho avuto la possibilità di rispondere, per ragioni di tempo, alle tantissime ed interessantissime – anche per me – domande che mi sono state poste. Dico anche per me, perché mi hanno consentito l'ulteriore approfondimento di alcuni temi. In collaborazione con la mia struttura (sono qui presenti alcuni dirigenti, che mi hanno accompagnato), ho predisposto un documento, che vi consegno, in cui puntualmente si risponde a tutte le richieste. È piuttosto voluminoso, quindi ora leggerò i passi salienti e non tutto il testo, perché non ce n'è il tempo; vi troverete però delle risposte puntuali.

Sul credito mi sono state poste domande da parte dell'onorevole Vignali, del senatore Tomaselli, dell'onorevole Lacquaniti, della senatrice Pelino e dell'onorevole Benamati. Molti interventi quindi hanno toccato l'argomento dell'accesso al credito e delle difficoltà, per la piccola e media impresa, di approvvigionarsi di risorse finanziarie per gli investimenti. La forte contrazione nell'erogazione dei prestiti bancari all'economia registrata in questi anni di crisi ha infatti penalizzato soprattutto la piccola e media impresa italiana, molto più degli altri Paesi europei. C'è una maggiore dipendenza, dal punto di vista imprenditoriale, delle nostre imprese verso il canale di finanziamento bancario. Sono molto limitati infatti in Italia i nuovi strumenti alternativi al credito bancario, quali i *private equity*, i mercati alternativi del capitale e l'emissione di *mini bond*. Come vi ho detto prima, il Fondo centrale di garanzia per le piccole e medie imprese ha svolto un ruolo fondamentale in chiave anticrisi, avendo garantito, nel triennio 2010-2012, 166.000 imprese (62.000 solo nel 2012), per un volume di nuovi finanziamenti di circa 26 miliardi di euro. Siamo però assolutamente convinti che anche questo non è sufficiente, perché gli effetti prodotti sui conti delle imprese dalla perdurante crisi economica restano estremamente pesanti. Per questo abbiamo inserito nel decreto «del fare» una norma che dispone l'adeguamento, da attuarsi con un successivo decreto interministeriale (in fase di predisposizione),

dei valori di riferimento utilizzati dal Fondo al mutato scenario economico. L'obiettivo è garantire l'effettivo trasferimento dei vantaggi della garanzia pubblica alle piccole e medie imprese beneficiarie dell'intervento. Per evitare che l'effetto agevolativo prodotto dal Fondo subisca dispersioni lungo la filiera che dalla banca erogante, passando eventualmente attraverso i Confidi, arriva fino all'impresa beneficiaria finale della garanzia è opportuno studiare ed implementare misure e strumenti che consentano al *policy maker* di accertare che l'aiuto connesso al rilascio della garanzia pubblica si traduca effettivamente in un beneficio per l'impresa, in termini di concessione di volumi di prestito altrimenti negati, in migliori condizioni economiche applicate o ancora in minori garanzie personali o reali richieste sul finanziamento concesso. Ora dobbiamo procedere ad un congruo rifinanziamento del Fondo di garanzia, al fine di assicurarli continuità operativa. A valle del predetto intervento, attualmente sono allo studio ulteriori misure legislative finalizzate a creare una domanda e un mercato di strumenti quali i titoli obbligazionari e i *mini bond*, che sono strumenti sui quali vogliamo insistere.

La senatrice D'Onghia mi ha posto il problema dei Confidi. In questi anni di crisi economica, i Confidi hanno continuato a svolgere un ruolo fondamentale come facilitatori dell'accesso al credito per le aziende di minori dimensioni. Ovviamente le esperienze nei diversi ambiti territoriali del Paese non sono tutte equivalenti e dovremmo riuscire sempre più a diffondere i numerosi esempi di successo anche alle realtà che finora hanno raggiunto risultati meno brillanti. È necessario favorire un'evoluzione e un consolidamento anche strutturale del sistema dei Confidi. Il sostegno ai processi di fusione e di aggregazione in grado di consentire il raggiungimento di una soglia dimensionale efficiente, che può essere considerata assimilabile a quella delle singole Regioni, rappresenta un passaggio ineludibile. Sempre più importante è poi l'interazione tra i Confidi e il Fondo centrale di garanzia. Si tratta di un processo fondamentale per la definizione di processi di rete nella filiera della garanzia. Possiamo ipotizzare interventi che consentano ai Confidi di continuare a svolgere la loro funzione, superando la difficile situazione finanziaria in cui si trovano causa della crisi di questi anni, attraverso l'emanazione di una nuova normativa specifica. Alcuni elementi potrebbero essere inseriti nel disegno di legge annuale per le piccole e medie imprese di cui fra poco vi parlerò; siamo stati fermi in questo periodo per affrontare tutta una serie di altre situazioni, ma adesso vi metteremo mano.

L'onorevole Vignali ha posto più quesiti, per la precisione tre; gli rispondo in modo analitico. Per quanto riguarda la legge annuale per le micro, piccole e medie imprese, come vi ho detto un attimo fa, non è stato possibile presentarla entro la prevista scadenza di giugno, a causa della contemporanea predisposizione di molti importanti decreti, tra cui il decreto «del fare». Stiamo lavorando per presentare il provvedimento entro i prossimi mesi. In particolare, tra i temi allo studio ci sono: misure per rafforzare le aggregazioni e le reti; misure per premiare, anche fiscalmente, le micro e piccole imprese che si affacciano sui mercati internazio-

nali, anche attraverso i canali telematici; interventi per favorire l'utilizzo dei *temporary manager* per le imprese; ulteriori interventi di semplificazione per le imprese, alcuni dei quali già inseriti nel disegno di legge sulle semplificazioni; istituzione di strumenti per facilitare il processo di trasmissione di impresa per gli imprenditori intenzionati a cessare l'attività e nel caso delle imprese familiari; sostegno a forme che facilitano l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro attraverso l'attività imprenditoriale, con particolare riguardo all'imprenditoria femminile; estensione delle misure per le *start-up* innovative a più ampie tipologie di aziende.

Mi è stato poi chiesto cosa fanno il Ministero e il Governo nella lotta alla contraffazione. Su questo tema proprio in questi giorni abbiamo avuto un incontro molto importante con i massimi comandi della Guardia di finanza per avviare un lavoro che consenta ai vari soggetti interessati di incrociare i dati Provincia per Provincia, in modo tale che la materia non sia affidata soltanto ed esclusivamente all'attività di polizia, ma sia anche frutto di una politica che estenda la conoscenza del fenomeno che può dare luogo a diverse attività.

Infatti, il fenomeno della contraffazione produce un danno non solo in termini di scorretta concorrenza: produce un danno alla nostra immagine e all'immagine dei nostri prodotti; produce un danno molto frequentemente alla salute; favorisce la diffusione di attività e organizzazioni criminali; naturalmente produce un danno fiscale e produce anche un danno nella competizione. Su questo punto quindi abbiamo avviato un lavoro che dovremo portare a regime e che prevedrà tra l'altro un tavolo presso ogni singola prefettura (per capirci, sul modello del tavolo per l'ordine pubblico), che dovrà portare tutti i soggetti a concorrere all'obiettivo di combattere la contraffazione e altre attività, come ad esempio il contrabbando, che vanno nella direzione di danneggiare la nostra economia.

Abbiamo poi in essere una serie di attività di controllo e di forte contrasto ai prodotti contraffatti. Nel testo che è a disposizione delle Commissioni sono contenuti i dati relativi alla quantità enorme di sequestri: 86.000 sequestri con 290 milioni di prodotti contraffatti sequestrati, per un valore di circa 3,3 miliardi di euro.

C'è poi l'enorme questione del cosiddetto *made in*, una partita molto complessa sulla quale stiamo lavorando e che è compito del mio Ministero seguire. Il problema è quello di affermare, a livello internazionale, un criterio attraverso cui si tutelino le indicazioni di origine, il cosiddetto *made in*, perché ci sono Paesi che difendono i marchi e non il *made in*, fra i quali gli Stati Uniti d'America, con cui si è aperto un tavolo, come vi è noto, per creare una zona di libero scambio, ma si tratta anche di un'attività che deve prevedere un forte lavoro in ogni singolo Paese al fine di sostenere i nostri prodotti.

Per quanto riguarda il *gold plating*, sono d'accordo con quanto è stato affermato dall'onorevole Vignali: bisogna in tutti i modi eliminare questa prassi, non tanto perché non sia bello fare di più di quanto ci viene richiesto (quando è possibile farlo a costo zero, ben venga), ma dobbiamo eliminare questa prassi soprattutto quando appesantisce la nostra produzione

e la rende meno competitiva nei confronti di altre produzioni. Per fare un esempio molto semplice, ci sono attività che possiamo immaginare per migliorare la nostra qualità, ad esempio nelle emissioni in atmosfera, che però finiscono per migliorare non la qualità dell'aria, bensì per spostare la produzione in posti dove la qualità dell'aria non viene rispettata affatto. Dobbiamo quindi stare molto attenti all'effetto complessivo, di tipo globale, delle nostre iniziative.

Del Sistri vi ho già detto.

Sul tema degli incentivi alle imprese è stata posta una domanda dal senatore Tomaselli. L'opzione fra automatismo degli incentivi e ricorso alle procedure valutative è da sempre oggetto di un forte dibattito con il mondo dell'impresa. Noi naturalmente siamo a favore dell'automatismo, per non complicare le procedure di assegnazione e di individuazione.

È tuttavia pacifico che gli strumenti automatici, quale appunto il credito d'imposta, non possono essere applicati in tutti i casi e che i progetti d'investimento e ricerca da agevolare con finalità specifiche di rafforzamento della competitività in particolari aree del Paese o nei settori tecnologico-produttivi considerati strategici per lo sviluppo richiedono un'accurata valutazione. A tale ultimo proposito, quello che si può e si deve chiedere all'amministrazione pubblica è incrementare sensibilmente, per quanto possibile con le risorse date, l'efficienza e la tempestività dei propri processi valutativi e decisionali. Il ricorso alle procedure automatiche è comunque perseguito in tutte le occasioni che lo consentono. Nel testo la risposta è ulteriormente articolata.

L'onorevole Benamati pone il tema dello sviluppo dell'*e-commerce*. L'*e-commerce* rappresenta una leva sempre più importante per lo sviluppo competitivo delle nostre imprese, soprattutto per quelle piccole e medie. Attraverso l'*e-commerce*, infatti, divengono accessibili mercati e consumatori che altrimenti le piccole imprese italiane non sono in grado di raggiungere.

È un'attività che va potenziata, spingendo i processi di formazione e alfabetizzazione digitale nel nostro tessuto di piccole e medie imprese. Ci stiamo impegnando in questa direzione. È stato istituito presso il mio Dicastero un tavolo di monitoraggio del commercio elettronico, a cui partecipano operatori, rappresentanti istituzionali, associazioni, enti di promozione, consumatori, istituzioni finanziarie e di pagamento, oltre alle Regioni, e viene fatto un approfondimento fine di tutte le iniziative e di tutte le nuove proposte.

A questo proposito, anche la partita dell'Agenda digitale è coinvolta, come è coinvolto l'enorme problema della banda larga e del superamento del nostro ritardo nel campo del digitale.

Il senatore Tomaselli mi ha posto poi un problema relativo alla Cassa depositi e prestiti. È noto che negli ultimi anni il legislatore è intervenuto per estendere l'intervento di Cassa depositi e prestiti anche a supporto dell'economia e del sistema imprenditoriale nazionale.

Nel più complesso ruolo di istituzione finanziaria per lo sviluppo, la Cassa partecipa al Fondo italiano di investimento, fondo di investimento

mobiliare finalizzato a sostenere lo sviluppo delle imprese nazionali (soprattutto di media dimensione) con alto potenziale di crescita; effettua attività di *project financing*; concede finanziamenti su base *corporate* ad aziende operanti nei servizi pubblici ed altri *corporate* pubblici.

Più recentemente, la Cassa è stata, inoltre, attivata per iniettare nel sistema bancario – alle prese con problemi di adeguamento ai più stringenti vincoli di Basilea 3 e, soprattutto negli anni 2011-2012, con difficoltà di provvista sui mercati finanziari – significative dosi di liquidità, da utilizzare per concedere finanziamenti alle piccole e medie imprese per nuovi investimenti. Rientrano in tale fattispecie le operazioni: «Plafond PMI 2009» (8 miliardi di euro utilizzati dalle banche aderenti per la concessione a 42.000 piccole e medie imprese di nuovi finanziamenti con durata superiore ai 12 mesi); «Nuovo Plafond PMI» lanciata a marzo 2012 (ulteriori 10 miliardi di euro per il sostegno alle piccole e medie imprese nell'accesso al credito e per il supporto alle aziende che denunciano ritardi nei pagamenti da parte di pubbliche amministrazioni).

Con il recente decreto «del fare», il ruolo della Cassa a sostegno del sistema produttivo e della ripresa economica è stato ulteriormente rilanciato con una nuova iniziativa, che vede direttamente coinvolti anche il Ministero dello sviluppo economico e, come nei «Plafond PMI», le banche. Ne avevo accennato nella mia relazione, svoltasi prima dell'emanazione del decreto-legge.

È stato messo a disposizione delle banche aderenti all'iniziativa un nuovo *plafond* di 2,5 miliardi di euro. La nuova iniziativa mira, dunque, a perseguire un duplice effetto: consentire un più agevole accesso delle imprese al credito bancario e rivitalizzare la domanda di beni produttivi da parte delle imprese.

L'onorevole Benamati mi ha posto un quesito relativo ai provvedimenti in merito al sostegno della ricerca e sviluppo. Uno dei principi alla base della recente riforma degli incentivi alle imprese di competenza del Ministero dello sviluppo economico, oltre a quelli di razionalizzare e semplificare gli strumenti, è stato quello di focalizzare i nuovi interventi su obiettivi strategici prioritari di politica industriale, tali da consentire al sistema produttivo di aprire una nuova fase di industrializzazione maggiormente competitiva su scala internazionale e, allo stesso tempo, idonea a creare le condizioni necessarie per l'ingresso nel nostro Paese di nuovi investitori. Tali obiettivi sono stati individuati in: ricerca, sviluppo e innovazione; efficientamento e allargamento dell'apparato produttivo, con particolare riguardo alle aree che versano in situazioni di crisi complessa; proiezione internazionale delle imprese. Su questi tre pilastri poggia l'azione del nuovo Fondo per la crescita sostenibile. Ho già sottolineato nella relazione come, nella logica del rilancio strutturale della crescita, il sostegno alla ricerca e sviluppo e all'innovazione industriale assuma un ruolo fondamentale e imprescindibile per il rafforzamento della competitività delle imprese. Ho quindi ritenuto opportuno attivare celermente i nuovi strumenti di incentivazione della ricerca e sviluppo e, nelle more dell'acquisizione delle disponibilità anche delle risorse del Fondo presso la Cassa

depositi e prestiti (che consentiranno il finanziamento degli investimenti di media-grande dimensione), abbiamo messo a punto un investimento finalizzato a promuovere l'innovazione diffusa, rivolto prevalentemente alla piccola e media impresa, per agevolare gli investimenti in ricerca e sviluppo di piccola e media dimensione nei settori tecnologici già identificati nel programma quadro comunitario «Orizzonte 2020». L'intervento può contare su 300 milioni di euro a valere sul Fondo crescita e prevede la possibilità per le imprese di presentare progetti anche in forma congiunta, tra di loro e con organismi di ricerca (università o istituti di ricerca), avvalendosi dello strumento del contratto di rete o di altre forme contrattuali di collaborazione.

Passo ora alla questione dell'internazionalizzazione. Su questo tema avete visto che c'è una iniziativa molto forte in corso in questi giorni, promossa direttamente dal presidente del Consiglio Letta, a seguito della quale c'è stato un incontro tra tutti i Ministeri che si occupano di internazionalizzazione (Ministro degli esteri, Ministro dell'agricoltura, Ministro per gli affari europei e Ministro dello sviluppo economico). L'idea fondamentale è quella di mettere a punto tutti gli strumenti per avvantaggiare le imprese che vogliono operare sul mercato estero (oggi sono 200.000 e vogliamo incrementarne il numero di almeno 20.000) e di favorire questo obiettivo attraverso un'attività che svolgeremo a settembre e che abbiamo chiamato *road show*, in cui spieghiamo com'è possibile internazionalizzare. Tutte le imprese che internazionalizzano hanno avuto enormi vantaggi e funzionano.

Per quanto riguarda la questione dei dazi, posta dall'onorevole Vignali, il potenziamento e la liberalizzazione degli scambi commerciali restano gli strumenti per favorire la ripresa economica. Si stima che con l'apertura di un'area di libero scambio con gli Stati Uniti e con i Paesi del Sud America (che sono strettamente collegati) potremo arrivare ad un aumento del PIL intorno al 3 per cento; quindi lavoriamo in questa direzione.

La questione della delocalizzazione è stata posta dall'onorevole Allasia. Il Governo si è posto l'obiettivo di creare il miglior ambiente possibile per l'insediamento e la permanenza di imprese nel nostro Paese. Sapete che il rapporto con gli altri Paesi consiste nel vedere imprese che vengono ed acquistano in Italia. Se oggi leggete, ad esempio, «il Mattino di Padova», scoprirete che la più grande azienda che stampa in Italia, che si chiama Grafiche Venete, sta per acquistare la più grande azienda che stampa in Francia. Questo porterà un'azienda italiana (in questo caso un'azienda del Veneto, ma ciò ha poca importanza) ad essere la più grande azienda che stampa in Europa e una delle più grandi del mondo. Quindi si tratta di consentire un rapporto di reciprocità. Ricordo, a questo proposito, il problema della fuga di cervelli; non è grave se i nostri giovani vanno all'estero, ma è grave se non attraiamo giovani dall'estero nel nostro Paese e se non si attua un proficuo scambio.

Sull'importanza delle nostre tradizioni culturali come fattore di successo competitivo siamo perfettamente d'accordo; ciò riguarda il *made in*.

I provvedimenti attuativi dell'Agenda digitale non sono di competenza diretta del Ministero. È stato individuato un *manager* che si applica direttamente a questa attività, con il quale stiamo collaborando e che si è già attivato.

Passo ora alla vicenda MAC-FIAT. La MAC di Chivasso (750 dipendenti) ha la sua origine nell'*outsourcing* delle attività di stampaggio del gruppo IVECO, avvenuto alla fine degli anni '90. È importante ricordare che le attività di MAC si svolgono all'interno degli stabilimenti IVECO (questo avviene anche a Brescia) e di fatto ne seguono gli andamenti produttivi, economici e occupazionali. A tale proposito, l'IVECO sta subendo una pesante contrazione del mercato del veicolo commerciale e gestisce con significativi aumenti della cassa integrazione speciale il minor fabbisogno di lavoro. A metà luglio, la IVECO di Brescia ha portato a 1.287 (sul totale di 2.374 addetti) i lavoratori interessati da ammortizzatori sociali: cassa integrazione speciale e contratti di solidarietà. Quindi su questo la MAC è in qualche modo collegata a tali vicende.

La FIOM ha contrastato il licenziamento e ha richiesto l'applicazione di un accordo. Non siamo riusciti a raggiungere un'intesa, perché l'IVECO si è rifiutata di avviare negoziati con la FIOM. Qui dovrei parlarvi di tutta la situazione delle grandi crisi che abbiamo oggi nel nostro Paese, soprattutto in quegli ambiti in cui c'è stata una forte contrazione del mercato. Vi do un dato per tutti, che riguarda le automobili: quest'anno probabilmente riusciremo a vendere nel nostro Paese 1.300.000 veicoli, contro i 2.500.000 che sono stati venduti sei anni fa. Questo dà l'idea delle dimensioni della contrazione del mercato.

L'onorevole Allasia mi ha posto inoltre una domanda sulla FIAT; anche qui sarò estremamente sintetico. Ho incontrato varie volte il dottor Marchionne e i gruppi dirigenti della FIAT. Mi è stato assicurato che la FIAT non ha intenzione di abbandonare il nostro Paese, cosa che viene continuamente detta. Personalmente, a Grugliasco, ho potuto vedere un investimento importante per produrre un'auto che occuperà il segmento E, che è il più alto prima del segmento delle *dream car* (cioè delle auto costosissime). Viene prodotta infatti una Maserati che vuole competere, ad esempio, con la fascia della Audi A6, di un particolare modello Mercedes o di un particolare modello BMW. Si tratta di una fabbrica altamente automatizzata ed estremamente interessante; mi ha dato l'idea della volontà della FIAT di rimanere a produrre auto in Italia. Così sta facendo per quel che riguarda la Jeep e per quel che riguarda la FIAT 500 (sono stati estesi i modelli di 500). Abbiamo chiesto un incontro, che dovrebbe aver luogo; purtroppo abbiamo perso un po' di tempo, anche per un atteggiamento della FIAT che non ha gradito la sentenza della Corte costituzionale. Comunque questo confronto dovrebbe riaprirsi, per avere un piano preciso di investimenti da parte di FIAT, sia nel campo della ricerca e dello sviluppo, sia nel campo della produzione. I rapporti fanno pensare che questa cosa avverrà, anche se non posso garantirlo al 100 per cento.

Il senatore Petrocelli ha posto il problema degli strumenti per affrontare le crisi industriali, tema vastissimo, su cui siamo impegnati. In particolare, vi farò avere un documento predisposto dal sottosegretario Claudio De Vincenti, che avete incontrato tante volte in quanto ha affrontato molte delle partite legate ai decreti che avete discusso in queste settimane, in cui vengono prese in esame tutte le situazioni più importanti di crisi: dal settore del bianco, ovvero quello dell'elettrodomestico, che oggi sconta una particolare difficoltà, al settore delle fonderie (specificatamente c'è una situazione molto difficile a Terni e naturalmente a Piombino e a Trieste), al settore della chimica e ad altri ancora.

Noi siamo impegnati, in ogni caso, nella direzione di una riconversione e riqualificazione industriale e cerchiamo di non tralasciare nessun sito produttivo.

ABRIGNANI (*Pdl*). Signor Ministro, vorrei innanzi tutto ringraziarla da parte della Commissione della puntualità con cui ha dato tutte le risposte, che poi saranno consegnate ai singoli deputati e senatori. Mi scuso se molti deputati stanno andando via, ma ciò è dovuto al fatto che avremo il voto del decreto sugli ecobonus, su cui la X Commissione, insieme alla VI, è impegnata direttamente, e che vorremmo terminare entro stasera, in quanto deve essere poi trasmesso al Senato. Ci saranno comunque altre occasioni di incontro.

ZANONATO, *ministro dello sviluppo economico*. Sono sempre a disposizione per altri incontri.

PRESIDENTE. Quella di oggi è stata una giornata un po' sfortunata per l'accavallarsi degli impegni parlamentari. Mi sto domandando, per il senso che hanno queste riunioni a Commissioni congiunte, se prima del 9 agosto (quando presumibilmente il Senato e la Camera cesseranno i propri lavori), riusciremo, in base alla disponibilità del Ministro, a fissare un altro incontro per terminare il percorso iniziato.

ZANONATO, *dello sviluppo economico*. Mi rimetto a qualsiasi vostra decisione.

PRESIDENTE. Ringrazio a nome delle Commissioni congiunte il Ministro per la sua disponibilità e rinvio il seguito dell'audizione in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 14,50.

